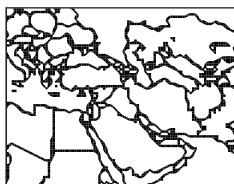


Embargo, repressione e violazioni dei diritti umani

LABIB ABBAWI



Nel 2000, la situazione sanitaria e sociale e le condizioni di vita in generale della maggior parte della popolazione hanno continuato a deteriorarsi. Tutto questo a causa delle disumane sanzioni economiche, delle continue e spietate misure repressive e della flagrante violazione dei diritti umani fondamentali. Le misure economiche adottate dal regime hanno ulteriormente aumentato la sofferenza della popolazione.

Gli introiti del petrolio hanno influenzato direttamente l'economia irachena fin dagli anni '50. Essi hanno giocato un ruolo effettivo nel finanziamento della maggior parte degli investimenti e delle spese governative e hanno fornito praticamente tutta la valuta forte necessaria alle importazioni e ai programmi di sviluppo.

Le politiche economiche irachene, passate e presenti, non sono riuscite a costruire una moderna industria produttiva, a modernizzare l'agricoltura e a porre le fondamenta di una sostenuta crescita economica. Non sono riuscite neppure a fornire sufficienti risorse finanziarie per lo sviluppo sociale nei settori dell'istruzione, della sanità, dell'ambiente e in altri settori sociali. Sono state sperperate enormi somme di denaro derivanti dall'esportazione del petrolio. L'Iraq possiede la seconda maggiore riserva di petrolio al mondo e molti esperti lo pongono addirittura al primo posto, tenendo conto anche dei giacimenti petroliferi non ancora esplorati.

La situazione è stata ulteriormente aggravata dalle due guerre scatenate dal regime contro i paesi vicini: Iran e Kuwait. Esse hanno svuotato le casse dello stato e generato enormi debiti esteri (oltre 200 miliardi di dollari).

La Risoluzione 986 del Consiglio di sicurezza – «Cibo in cambio di petrolio» – ha fruttato all'Iraq circa 41 miliardi di dollari da quando è entrata in vigore quattro anni fa. Di questa somma, 14 miliardi sono andati alle indennità e alle spese personali del personale delle Nazioni Unite in Iraq, 5 miliardi alla regione del Kurdistan iracheno nel Nord del paese e 10 miliardi al finanziamento delle importazioni destinate al governo iracheno. I restanti 12 miliardi sono depositati in una banca francese sotto la supervisione delle Nazioni Unite.

Con il denaro ricevuto si sono finanziate le importazioni di cibo, medicine, attrezzature, pezzi di ricambio e altre necessità sociali, come l'elettricità, l'acqua potabile e le infrastrutture igieniche. Ciò ha contribuito ad evitare la catastrofe imminente sul popolo iracheno, ma non ha permesso di migliorare le condizioni di vita e avviare il paese sulla strada del sviluppo sociale. I ritardi accumulati dal Comitato delle sanzioni delle Nazioni Unite e dalla burocrazia dei suoi funzionari, sommati alla corruzione e alla cattiva distribuzione dei prodotti inclusi nell'elenco delle razioni mensili da parte dei funzionari del governo iracheno, hanno inceppato il programma, limitandone i benefici per la popolazione irachena.

Inoltre, l'Iraq incassa circa 2 miliardi di dollari all'anno dalle vendite sottobanco di petrolio ai paesi vicini. Il governo non utilizza questo denaro per migliorare le condizioni alimen-

tari e sanitarie della popolazione, ma lo usa per le necessità e le spese delle autorità che dirigono il paese.

Pur denunciando a gran voce la mancanza di risorse per il finanziamento dello sviluppo e il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, il regime continua a respingere gli appelli delle Nazioni Unite ad attingere ai 12 miliardi di dollari depositati in una banca francese per l'acquisto dei prodotti necessari e il finanziamento dei servizi sociali. Dall'avvio del programma «Cibo in cambio di petrolio» l'Iraq ha importato cibo e medicine per un valore di 8 miliardi di dollari. Utilizzando un terzo delle riserve (4 miliardi di dollari), l'Iraq potrebbe migliorare decisamente, sia in quantità che in qualità, le forniture necessarie.

Binon Sivan, il rappresentante delle Nazioni Unite in Iraq incaricato della supervisione del programma «Cibo in cambio di petrolio», ha lamentato l'incapacità delle autorità irachene di acquistare le forniture necessarie ai settori della sanità, dell'istruzione, dell'acqua potabile, dei servizi igienici e dell'industria petrolifera. L'unica eccezione è stata l'importazione di cibo. Sivan ha affermato che gli acquisti per i succitati settori comportavano una spesa di 312,64 milioni di dollari, mentre la somma a disposizione del governo era di 2.126,66 milioni di dollari. Ciò dimostra che il regime non solo si comporta in modo irresponsabile, ma sfrutta anche, per fini politici, le sofferenze della popolazione irachena e il suo basso tenore di vita.

Nel 2000, le autorità hanno intensificato la pressione sulla maggioranza della popolazione, specialmente sulle persone a reddito medio-basso, attraverso l'emanazione di nuovi decreti e ordinanze che aumentano le tasse, i costi dell'elettricità e dell'acqua e i costi di accesso a molti servizi sociali.

Per la prima volta in trent'anni sono state introdotte le tasse scolastiche. Il Ministero dell'istruzione ha soppresso il regime dell'istruzione gratuita, introducendo il pagamento di tasse a tutti i livelli, a partire dalle scuole serali e dai collegi. Ora gli studenti devono acquistare i libri di testo e i quaderni di scuola che finora erano gratuiti. Le nuove tasse hanno imposto un pesante fardello sulle spalle dei poveri.

Inoltre, lo scorso anno si è avuto un aumento dei prezzi, una diminuzione del tasso di cambio della valuta irachena e una riduzione dei salari e dei redditi. La stagnazione economica e l'insufficienza di cibo e medicine hanno causato un maggior numero di morti fra gli anziani e i bambini.

Nel 2000 molti impianti industriali e molte imprese hanno chiuso. La produzione nazionale copre appena il 20-25% della domanda interna di beni di consumo. La disoccupazione

rasenta il 60% della forza lavoro e nel 2000 il PNL è sceso a un terzo del livello del 1999. Il Ministero degli affari sociali ha programmato l'assunzione di 150.000 giovani in posti di lavoro governativi, ma alla fine dell'anno solo 20.000 erano stati effettivamente occupati, cioè solo il 13% dell'obiettivo preventivato. Questo getta un'ombra sulla situazione occupazionale sempre più critica del paese, specialmente a livello giovanile, ed è una delle ragioni che spingono molti a lasciare il paese e ad emigrare. Circa il 75-80% della popolazione vive sotto la soglia della povertà riconosciuta a livello internazionale. Nonostante la grave situazione economica della popolazione, l'Iraq ha uno dei maggiori tassi di crescita demografica (circa il 3,2%).

Secondo le fonti governative, la produzione agricola è diminuita negli ultimi tre anni. Il governo ha scaricato la responsabilità sui ministeri dell'agricoltura, dell'irrigazione e del commercio, accusandoli di non aver elaborato chiari piani di sviluppo agricolo e validi progetti di irrigazione, di non fornire le attrezzature necessarie all'agricoltura e di non garantire un efficiente mercato per i prodotti. Tutto questo ha causato l'esodo degli agricoltori e l'abbandono della terra.

La mancata supervisione da parte del governo e l'indifferenza dei suoi funzionari nei riguardi delle sofferenze della popolazione, nonché il dilagare della corruzione, delle tangenti e dell'appropriazione indebita del pubblico denaro, hanno prodotto una caotica situazione commerciale, con effetti deleteri sui cittadini. Nell'anno 2000 non si sono registrati alcun cambiamento di direzione e alcuna assunzione di misure atte ad alleviare la povertà e avviare il paese sulla strada dello sviluppo sociale, il solo in grado di ridurre l'estrema povertà e so-

fferenza della popolazione. Il governo ha continuato a preoccuparsi degli obiettivi politici piuttosto che di quelli umanitari.

È impossibile risolvere il problema della povertà e gli altri problemi sociali se non se ne affrontano le cause. La mancanza di volontà politica, la persistente repressione, le politiche antidemocratiche e inumane del regime, da un lato, e le continue e dure sanzioni economiche, dall'altro, hanno impedito la riduzione delle sofferenze della popolazione e peggiorato la situazione economica e sociale.

La strategia dello sradicamento della povertà e i piani di sviluppo dovrebbero andare di pari passo con il rispetto dei diritti umani e la partecipazione democratica ai processi politici e decisionali. Purtroppo ciò non fa parte delle politiche del governo.

È indubbio che l'embargo economico imposto dalle Nazioni Unite ha un effetto deleterio sulla vita della popolazione irachena. Se continua, avrà gravi conseguenze in tutti i campi: economico, sociale e psicologico. Purtroppo l'attuale regime sta approfittando delle condizioni imposte dall'embargo per continuare a impedire la partecipazione popolare mediante misure oppressive e leggi arbitrarie. Lo fa per mantenere il proprio potere e poter usare tutte le risorse finanziarie disponibili per consolidarlo, senza prestare alcuna attenzione alle sofferenze della stragrande maggioranza della popolazione.

L'immediata revoca delle sanzioni economiche è di fondamentale importanza per porre fine alle sofferenze della popolazione e accrescere le sue prospettive di un futuro più democratico e prospero. ■

Iraqi Al-Amal Association – www.iraqi-alamal.org
alamal@msn.com